

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Vi spiego perché i giapponesi puliscono lo stadio

FRANCESCO BALDESSARI



È questo che intende dire la mia amica Rio quando dice che noi stranieri amiamo il Giappone perché non siamo giapponesi. In Giappone non hai scelta: devi fare quello che il gruppo ti dice di fare. Un esempio dei risultati paradossali di questa morale coercitiva è visibile per esempio nel superlavoro e nella morte per lavoro, la famosissima karoshi. La ragione principale per cui queste morti avvengono è la riluttanza del personale ad andarsene per primo. Nessuno vuole essere additato come il primo ad andarsene a casa.

Pulire prima di andarsene è un'abitudine semi-nata nella testa di ciascuno a scuola. Come è noto, in Giappone i bambini puliscono la scuola.

Le ragioni per cui questo accade sono almeno quattro (credo).

La prima è il culto degli antenati, che dà grande importanza agli antenati, appunto, e pochissima ai viventi, necessari solo nella misura in cui servono agli antenati. Gli antenati hanno la capacità di cambiare il corso futuro degli eventi, ed è quindi imperativo che siano soddisfatti. Il clan è tutto, l'individuo niente. Questa mentalità è molto meno frequente di un tempo, mai ancora potente.

La seconda è la grandissima forza dei gruppi in Giappone. chiunque faccia parte di un gruppo in Giappone sa quanto sia difficile entrarvi e quanto difficile sia uscirne.

Il terzo ingrediente e credo che sia la famiglia come definita dai Tokugawa, il cosiddetto ie seido. Gli individui erano parte integrante di una famiglia



da cui era impossibile uscire. Il capo famiglia aveva diritto vita e di morte sugli altri membri della famiglia. Lui era l'unico a portare un cognome, gli altri portavano ordinale come primo secondo terzo eccetera. Lui non poteva lasciare la famiglia per via del suo cognome, gli altri non potevano andarsene perché appunto non avevano un cognome. Il caso era l'unica realtà concepibile per un individuo. E tutti avevano quindi interesse a che sopravvivesse, erano quindi disposti a sacrificare quasi qualsiasi cosa per farlo sopravvivere. Di qui l'obbedienza.

Il quarto elemento è un'altra istituzione dei To-

kugawa, il goningumi. Era questo un espediente escogitato dallo Stato per costringere i cittadini a rispettare la legge. Venivano formati gruppi di famiglie che si controllavano a vicenda ed erano responsabili legalmente per il comportamento di anche di uno solo dei loro membri.

Queste, credo, le radici profonde di quel comportamento così particolare. In questo caso come in tanti altri, un tratto estremamente positivo dei giapponesi è legato a un aspetto decisamente negativo della loro Storia.

(autore e traduttore, vive in Giappone)

SEGUE DALLA PRIMA

Dichiarazione tradita: diritti umani calpestati

CARLO BRIDI



Merita essere ricordato il fatto che è stata la prima volta nella storia che si è approvato all'unanimità un documento molto articolato dall'Assemblea

dell'ONU, un documento che riguardava tutti gli abitanti del pianeta, senza distinzioni di razza, religione o etnia. "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti", recita il primo comma dell'art. 1. A distanza di tanti anni, come affermava recentemente Human Rights Watch "i diritti umani non vengono rispettati in ben 90 paesi del mondo, Italia e Europa incluse". Sicuramente per noi europei che da febbraio assistiamo inermi all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia registriamo con profonda tristezza quanto siano calpestati i principi e i valori umani universali. Se negli anni 40, all'indomani della seconda guerra mondiale c'era negli occhi di tutti il disastro non solo materiale ma morale che questa aveva creato, oggi assistiamo a drammi ancora peggiori. Fra gli obiettivi più importanti c'era quello che si desse la massima garanzia che la pace e i diritti dei popoli venissero osservati. Purtroppo l'ONU non riesce ad incidere se non marginalmente, sulle molte guerre che anche oggi si combattono. Con i suoi 30 articoli la Carta doveva costituire "un comune livello", che tutte le nazioni dovevano raggiungere. Tante volte abbiamo denunciato il fatto che molti dei diritti fondamentali sono rimasti sulla carta, ma non solo, a causa anche della lunga crisi economica i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più numerosi e più poveri. Dopo un decennio di lento ma costante miglioramento, il dramma della fame, ha denunciato la FAO in occasione dell'ultima giornata sull'alimentazione dell'ottobre scorso, ha fatto un balzo indietro, oggi i malnutriti sono tornati a salire, dagli 822 milioni di un anno fa a 870 milioni. In questo modo denuncia OXFAM, l'obiettivo ONU di sradicare definitivamente la fame entro il 2030 si trasforma in un miraggio. Al giorno d'oggi, la povertà si pone come la più grande sfida ai diritti umani nel mondo. Combattere la povertà, la privazione e l'esclusione non è una questione di carità. "Affrontando la povertà come questione di fondo dei diritti umani, il mondo avrà una migliore chance di eliminare questo flagello entro questa generazione. L'eradicazione della povertà è un risultato raggiungibile". Ad affermarlo è l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il mondo avrà una migliore chance di eliminare questo flagello entro questa generazione. L'eradicazione della povertà è un risultato raggiungibile".

Ad affermarlo è l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Ma fra i diritti umani calpestati c'è anche quello della mancanza di democrazia ancora oggi in molti paesi del pianeta, e del vento populista e xenofobo che sempre più impetuoso percorre l'Europa.

In questo contesto ci sarebbe l'alibi per gettare la spugna, e invece ognuno di noi deve fare la propria parte. La prima cosa è invertire con le nostre azioni quotidiane la tendenza, frenando la cultura dell'egoismo e degli sprechi che stanno avanzando. I ripetuti messaggi di Papa Francesco cominciano dalla Laudato si, sono illuminanti. Dobbiamo mutare gli stili di vita, con i nostri comportamenti di ogni giorno, dai grandi summit si può sperare poco, anche da Cop 27 conclusi da poco in Egitto si sono assunte solo decisioni marginali mentre non è più tempo di chiacchiere.

Per questo ASSFRON lunedì 12 incontrerà gli studenti del Marconi di Rovereto assieme al presidente del Forum per la Pace e i Diritti Umani. Martedì 13 il Prati a Trento.

LETTERE

Scrivete a lettere@giornaletrentino.it

Coop, la farsa delle assemblee

Leggendo l'articolo comparso sul Vostro giornale ieri, 9 dicembre, a firma di Pier Dal Rì in riferimento alle assemblee delle Coop, volevo fare alcune considerazioni.

Dopo due anni di Covid, ora finalmente si stanno svolgendo le assemblee di fine anno in quasi tutte le cooperative in presenza dei soci. Questo è il momento dove si spongono i bilanci della precedente annata e dove si mettono in luce programmi sul futuro della cooperativa. Tutti sappiamo che in questo momento, e forse anche per il prossimo anno, saranno tempi duri e di incertezza! Bisogna dire che il mondo cooperativo ha tenuto bene nonostante questo periodo pieno di eventi che hanno messo in crisi molti sistemi produttivi. Tornando all'argomento assemblea, è anche il momento del confronto tra soci, esponendo eventuali problemi di difficoltà e di un andamento corretto e trasparente della cooperativa. Inoltre in questa occasione si parla di rinnovo delle cariche del direttivo, che scadono ogni 3 anni, teoricamente con un limite dei 3 mandati. Capita spesso che in quasi tutte le coop questo avvicendamento non avviene così che molti consiglieri

accumulano molti mandati, trascurando un rinnovo delle cariche con persone nuove che talvolta si mettono a disposizione della coop. Per la mia esperienza posso dire che, salvo gravi casi di malagestione, non è riuscito ad essere eletto nessun consigliere che non vada bene al consiglio in carica che è quasi sempre rieleggibile per l'ennesima volta! Con questo metodo, quasi cinese, la cooperativa mette in fuga nuove persone, anche giovani, che si sentono presi in giro da un sistema che non vuole rinnovarsi.

Enrico Dalpiaz

Ingiusto aumentare la soglia dei ricavi per il regime forfettario

La manovra 2023 che il Governo Meloni proporrà alla Camera e al Senato prevede, a mio parere, una mossa del tutto iniqua. Il regime forfettario è quel particolare regime che permette all'impresa o al professionista con ricavi inferiori a € 65.000 di tassare al 15% il proprio reddito. La bozza della manovra 2023 prevede l'estensione del regime forfettario ad una platea più ampia di contribuenti, aumentando l'asticella dei ricavi da € 65.000 ad € 85.000.

Voglio fare un esempio pratico.

Un lavoratore dipendente, oggi,

sconta l'IRPEF a scaglioni: 23% (redditi da € 0 ad € 15.000), 25% (redditi da € 15.000 ad € 28.000), 35% (redditi da € 28.000 a € 50.000) e 43% (redditi superiori a € 50.000). Se questo dipendente percepisse un reddito lordo 2023 per complessivi € 80.000, il reddito imponibile sarebbe di circa € 72.300 (si deducono i contributi previdenziali in capo al lavoratore, pagati dal datore di lavoro, ma di competenza del lavoratore). L'IRPEF che il lavoratore dipendente dovrebbe pagare sarebbe di € 23.989, in applicazione degli scaglioni di cui sopra. A ciò si aggiunge l'addizionale regionale che, in Provincia Autonoma di Trento, è pari all'1,23%. Complessivamente il lavoratore dipendente pagherebbe tasse (Irpef + Addizionale Regionale) per complessivi € 24.878.

Passiamo a un professionista che fattura nell'anno 2023 compensi per € 80.000 e paga contributi al proprio ente previdenziale per € 8.400. Poiché questo professionista fattura compensi inferiori ad € 85.000, è possibile aderire al regime forfettario; pertanto, il reddito imponibile sarebbe pari a € 54.000 (differenza tra il 78% dei compensi fatturati e i contributi previdenziali). Le tasse che questo professionista pagherà saranno pari ad € 8.100 (imposta pari al

15% applicata al reddito imponibile).

Riassumendo, da un lato il lavoratore dipendente con reddito lordo di € 80.000 contribuisce alle "casse pubbliche" versando l'importo di € 24.878; dall'altro lato il lavoratore autonomo con compensi fatturati di € 80.000 contribuisce alle "casse pubbliche" versando l'importo di € 8.100.

Se è vero che il lavoratore autonomo ha poi da sostenere diverse spese per la professione e dipende dal successo dell'idea imprenditoriale avuta, credo che il divario non possa essere così elevato tra lavoratore dipendente e lavoratore autonomo.

Lorenzo Rizzoli

Troppe chiacchiere sul Pos solo per non affrontare la realtà

Mi spiace. Non pensavo che il governo Meloni cadesse subito nel giochino della "distrazione di massa". Tutti a parlare delle nuove misure sul Pos obbligatorio, sono settimane che ne parliamo, come se esistessero solo le necessità dei commercianti sulle commissioni del Pos. Beh, Meloni, ci sai distrarre bene. Ma i problemi sono altri. Sarebbe ora di muoversi, invece che continuare a far finta d'essere all'opposizione.

Andrea Trentini

IL TRENTINO
NUOVO

Direttore responsabile: **Paolo Mantovan**

S.I.E. Spa
Società Iniziative Editoriali

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: **Orfeo Donatini**

Amministratore delegato: **Michl Ebner**

Consiglieri:
Giovanni Bort, Fabrizio Lorenz, Giorgio Postal, Enrico Zobe

Segretario: **Roberto Rangoni**

Collegio Sindacale:
Michele Iori, Peter Gliera, Patrizia Pizzini

Sede legale:
Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento

Redazione: Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento

Direttore editoriale: **Alberto Faustini**

Responsabile del trattamento dati
(Regolamento UE 2016/679): **Paolo Mantovan**

Aut. Tribunale di Trento n. 1748/2022 del 26/4/2022

FI EG **ods**
Accertamenti Diffusione Stampa

Stampa: Athesia Druck S.r.l.
Via del vigneto 7
39100 Bolzano
Certificato ADS n. 8621 del 18/12/201
Codice ISSN 2499-0604



Media Alpi Pubblicità srl
Via Missioni Africane 17 - Trento

Pubblicità Trento:
Via Missioni Africane 17 - Tel. 0461.173555

Pubblicità Rovereto:
Corso Rosmini 66 - Tel. 0464.432223

Pubblicità Riva del Garda:
Viale Dante 8 - Tel. 0464.522031

Pubblicità Bolzano:
Via Volta, 10 - 39100 Bolzano - Tel. 0471.307900

Pubblicità nazionale:
A. Manzoni & C. s.p.a.
via Nervesa, 21 - Milano - Tel. 02.57494802

Ufficio diffusione e abbonamenti:
Tel. 0461.1733733

Email: servizioclienti@giornaletrentino.it